

◆ *Intesa difficile tra partiti del centrosinistra sull'utilizzo del logo  
Un «preambolo» per regolare le scelte nel Parlamento di Strasburgo  
Democratici per un gruppo riformista, i popolari vogliono mani libere*

# L'Ulivo alle Europee appeso a una parola

## Veltroni tenta di mediare tra Prodi e il Ppi

**ROMA** L'intesa per l'uso del simbolo dell'Ulivo alle prossime elezioni europee ruota intorno a una parola. Poche sillabe sulle quali si sono impuntati ora Marini ora Prodi. Quella di ieri è stata una giornata di grandi manovre e lunghe telefonate sull'asse Roma-Bologna. In ballo la possibilità, per i vari partiti del centrosinistra, di inserire il logo dell'Ulivo al fianco del proprio simbolo alle Europee. Il termine per la presentazione delle liste scade domani pomeriggio alle 16. Dunque tempi e margini di discussione ridottissimi. Ma la vicenda è troppo intricata e le posizioni troppo divergenti per pronosticare conclusioni veloci: ieri sera la questione era ancora aperta.

Il vertice del centrosinistra, iniziato attorno a mezzogiorno, è ruotato attorno al lavoro di mediazione di Walter Veltroni nei confronti di Franco Marini, Francesco Rutelli e Marina Magistrelli. Il segretario Ds s'è presentato con una prima versione del «preambolo» nella quale si parlava di un coordinamento tra gli eletti che dovranno adoperarsi «per un'intesa tra le forze del centrosinistra». Questa

versione non ha trovato d'accordo Marini. Veltroni ha riprovato con una seconda stesura col termine «convergenza» al posto di «intesa». Anche in questo caso c'è stato l'ok di Prodi ma non del Ppi. Il segretario Ds non s'è dato per vinto e ha avanzato una terza opzione con un riferimento più morbido. Ipotesi questa accolta da Marini e Manconi ma non dai prodiani. I Democratici la considerano «troppo annacquata».

Questo comunque il testo dell'ultima versione del preambolo: «Gli euro-parlamentari italiani eletti nelle liste che si richiamano all'esperienza e all'ispirazione dell'Ulivo, ferma restando la collocazione nei rispettivi gruppi parlamentari di appartenenza, daranno vita a un loro coordinamento e si adopereranno per sviluppare il confronto programmatico dei parlamentari europei delle diverse aree del centrosinistra». La versione non piace ai Democratici. Immediato il filo diretto fra Roma e Bologna, con

Prodi. Intanto Veltroni alla manifestazione per la pace, ribadendo il suo impegno per una soluzione mediata («cerco di tenere unita la famiglia»), ha però avvertito gli altri rappresentanti del centrosinistra e soprattutto i Democratici, del rischio concreto di far saltare un progetto «per una parola».

Anche in Europa - mandano a dire i Democratici - si va verso una forte contrapposizione bipolare e i popolari si troveranno nel Ppe schiacciati dall'asse Aznar-Berlusconi. Lo stesso Prodi, come presidente della commissione europea, ha bisogno di uno schieramento di riferimento nel Parlamento d'Europa. Per questo - ribadiscono - è necessario arrivare a Strasburgo con una prospettiva di centrosinistra che in Italia ha nome Ulivo e senza questa prospettiva vuol dire che il Ppi accetta di stare assieme a Forza Italia senza alcuna distinzione politica. L'Ulivo come idea di governo dei riformisti verrebbe relegato in Italia e congelato in Euro-

pa.

Sulle base di queste riflessioni nel pomeriggio di ieri Prodi ha iniziato a scrivere un suo emendamento al testo di Veltroni. Nell'emendamento è inserito il riferimento alla necessità di garantire la stabilità dell'Ulivo in Italia e di creare una prospettiva di centrosinistra in Europa. In serata il testo era pronto per essere recapitato a Veltroni, Marini e Manconi. Su queste basi sembrano esigui i margini di un'ulteriore trattativa rispetto alla versione Veltroni. Quindi sembrerebbero ridursi drasticamente i margini per un accordo.

Se si dovesse arrivare alla rottura nessun partito potrebbe usare il simbolo dell'Ulivo per via del diritto di veto che ognuna delle parti può apporre all'altra. Prodi ha seguito l'evoltersi della riunione da Bologna. Nella serata di venerdì aveva cenato con l'ambasciatore americano Thomas Foglietta, a Bologna per la consegna del premio Marconi al professor James Massey. Ieri sera invece a casa Prodi era ospite Francois Xavier Ortoli, alla guida della commissione europea negli anni '70.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Plinio Lepri/Ap

## Bindi: «Romano pensi alla Ue e non ai simboli elettorali»

**ROMA** Il ministro della Sanità Rosy Bindi, parlando di elezioni ed in particolare dell'intesa fra Marini e Veltroni che chiedono a Prodi di fare chiarezza sull'utilizzo del simbolo dell'Ulivo nelle prossime consultazioni elettorali, è stata categorica: «Credo - ha detto - che per Prodi sia arrivato il momento di fare il presidente della Commissione europea perché è sicuramente un ruolo più importante di quello di distribuire simboli alle elezioni».

Sulla ipotesi di confermare al Quirinale l'attuale capo dello Stato, Ro-

sy Bindi ha detto: «Sono sempre stata convinta che Scalfaro andava riconfermato e mi fa piacere che anche qualcuno che in passato aveva avuto qualche problema, oggi sotto questa possibilità che io ritengo di grande valore e di grande importanza».

Anche per il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino, «la rielezione di Scalfaro sarebbe la soluzione migliore e più equilibrata in questo momento così delicato e difficile».

Il ministro, che molti vedrebbero bene come prossimo inquilino del

Colle, ha fatto un breve accenno a Scalfaro intervenendo nel corso della conferenza dei popolari fiorentini, dopo che il deputato popolare Lapo Pistelli le aveva augurato di «passare a più prestigiosi incarichi nel mese di maggio».

«Come tutti i sessantenni - ha risposto Rosa Russo Jervolino a Pistelli - sono un po' sorda e per questo non ho sentito le parole di Pistelli».

Da tempo Rosa Russo Jervolino, indicata come candidata gradita al presidente del Consiglio D'Alema, ad una parte dei popolari e dei Ds ed anche ai parlamentari di Bertinotti e Cossutta, non ama commentare nessuna dichiarazione sulla sua possibile candidatura al Quirinale.

## Craxiani contro Craxi per il seggio a Bobo

**ROMA** Si sta profilando come un paradossale scontro tra «craxiani doc» e Bobo Craxi il braccio di ferro tra lo Sdi e il Ps per la formazione di una lista unica dei socialisti alle europee. Questa settimana c'è stato un altro giro di incontri tra i leader dei due partiti, Enrico Boselli e Gianni De Michelis, ma le parti si sono lasciate sulle posizioni di prima, con il rischio di una rottura definitiva. De Michelis chiede una sua candidatura nel Sud. Ma in questa circoscrizione Boselli ha già pensato a Bobo Craxi, che finora ha militato proprio nel Ps di De Michelis. A febbraio il presidente dello Sdi si era recato ad Hammamet ed era riuscito a strappare a Bettino Craxi il «nulla osta» al tentativo di chiudere la diaspora socialista. In tutto ciò si inserisce la candidatura di Bobo, che in questi mesi si è adoperato per una lista unitaria. Boselli ha però molte resistenze nel suo partito.

## «Parità scolastica, ma dialogo con il governo»

### Il Papa insiste nella sua richiesta di fronte a ventimila studenti cattolici

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Il Papa ha riproposto il problema della «parità scolastica», ma con la fiducia per le decisioni che il governo adotterà, salutandolo, ieri mattina, circa ventimila giovani che erano convenuti in piazza S. Pietro prima di prendere parte alla XIX maratona di primavera organizzata, lungo le vie della città, dall'Associazione scuole cattoliche. Era presente il sindaco Rutelli al «via della maratona», che ha attraversato i luoghi simbolo della città, fra cui piazza del Popolo e piazza di Spagna, dando alla marcia un chiaro segnale di pace.

Nel ricordare il significato della festa della scuola cattolica, nel segno della «gioia e della pa-

ce», Giovanni Paolo II si è augurato che «la simpatica manifestazione per le vie delle città possa recare un messaggio di fiducia e di fraternità e contribuire alla realizzazione di un mondo dove sia bandita la violenza e regnino la solidarietà e la pace».

Riferendosi, poi, ai problemi ancora aperti riguardanti la scuola cattolica, ha aggiunto: «Seguo, con costante attenzione, il lavoro educativo e auspicio che le giuste attese trovino presso i responsabili attento ascolto e favorevole accoglienza per il bene della comunità civile ed ecclesiale».

Nessun accento polemico, quindi, come è accaduto in altre circostanze, con tutti i risvolti politici molto ambigui che ne sono conseguiti, ma fiducia nel governo, nel Parlamento per-

ché, finalmente, vengano accolte le richieste più volte avanzate dalle associazioni delle scuole cattoliche. L'auspicio è che si arrivi ad un sistema scolastico «integrato» per porre fine, in base alle esperienze dell'Europa, ad annose polemiche.

Questa mattina i giovani delle scuole cattoliche, nel quadro di un programma che prevede anche spettacoli di cabaret e dibattiti, parteciperanno ad una messa che sarà celebrata da mons. Nosiglia, vice gerente della diocesi di Roma e presidente del Consiglio nazionale della scuola cattolica.

Il fatto nuovo è che, nel quadro del dialogo che si è aperto tra la S. Sede ed il Governo presieduto da D'Alema, sembra che l'Associazione delle scuole cattoliche abbia deciso di portare avanti la questione della «parità scolastica» puntando sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica senza più contrapposi-



Giovanni Paolo II

Filippo Monteforte/Ansa

zioni.

L'intervento del Papa di ieri pare avvalorare questa nuova impostazione.

E, a tale proposito, va ricordato che, nella stessa linea, si sono

mossi i venticinquemila giovani milanesi che, animando il 20 marzo scorso una analoga maratona, hanno puntato a sottolineare che, in una società complessa come la nostra, la scuola

va considerata non più come «struttura burocratica, gestita centralmente e dall'alto», ma luogo di espressione delle «comunità che compongono la società civile».

E bisogna registrare che, anche negli incontri a cui ha dato luogo la manifestazione romana di ieri, è prevalso un orientamento già indicato dal card. Carlo Maria Martini, il quale ha osservato che il problema della «parità scolastica», si può risolvere considerando che «in tutti i paesi dell'Unione Europea scuola statale e scuola non statale non vengono considerate in contrapposizione o in concorrenza, ma come parti integranti di un unico sistema scolastico pubblico e differenziato». Ogni contributo educativo, però, «deve rispettare i parametri di qualità, previsti dalla legge a garanzia dell'efficienza, della trasparenza e dell'imparzialità, senza le quali non è possibile il raggiungimento delle finalità educative della scuola». È auspicabile che, alla luce di questi orientamenti più dialogici, sia ora possibile favorire quelle soluzioni che il ministro Berlinguer sta definendo perché il Parlamento le faccia proprie.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# Scuola e formazione

da giugno

